

## EDUCARE I GIOVANI A «VIVERE NELLO SPIRITO»

---

Sr. RENATA BOZZETTO, FMA Subiaco

Pochi discorsi, oggi, sono così contraddittori come quelli che si fanno a proposito dei giovani. C'è chi li descrive in preda a mille insicurezze e a un senso grave di frustrazione e di noia sia a causa della crisi familiare che di quella occupazionale e socio-politica in genere.

C'è chi, viceversa, ne esalta le capacità esplosive di energia e l'entusiasmo dell'azione.

*Il «pianeta giovani»* è visto comunque in relazione frontale con l'insieme drammatico e complesso di questa nostra epoca, a una svolta che mai prima d'ora se n'era verificata un'altra simile, con mutamenti, innovazioni, cadute di valori ed insorgere di altri a ritmo incredibilmente accelerato: il giovane è lì in mezzo al guado, fra vecchio e nuovo, con tutte le incertezze e, contemporaneamente, le promesse che ciò comporta.

È in questa sua posizione di «guado» che bisogna afferrare il giovane là dove affiora in lui la voglia di «cambiare», di «crescere», di «vivere nello Spirito»; urge raggiungerlo proprio in quel punto preciso dove il disagio giovanile emerge come problema che lui per primo non può eludere e scaricare sugli altri.

Per i giovani che hanno fatto l'esperienza dell'azzeramento dei valori, di un vuoto spaventoso, per quei giovani che però, proprio perché tali, presentano una prorompente voglia di vivere, di essere se stessi e di lasciarsi andare al soffio dello Spirito, non c'è Parola più forte e convincente di quella del Vangelo. E la prima interpellanza forte della Parola di Dio riguarda *l'interiorità*; scendere in se stessi e chiedersi: da dove vengo e dove sto andando? In definitiva: chi sono? Questo insaziabile bisogno d'amore che mi consuma ha una risposta?

Educare i giovani a «vivere nello Spirito» è non esitare a contattarli dentro le contraddizioni che li dilanano e andare dritti, senza timore dei loro rifiuti di superficie, al loro cuore inquieto, confuso e spesso triste. E lì, nel cuore, vanno aiutati ad avvertire la presenza di questo Dio-Amore, Comunione, Vita, Novità perenne, Trinità che in Gesù si è fatto volto di uomo, icona di amico e di fratello.

Educare i giovani a vivere nello Spirito significa perciò anche incontrarli al crocicchio di tutte le loro inquietudini, delusioni, ribellioni, ansie esistenziali ed insegnare loro a trovare il proprio «habitat» al pozzo dell'acqua viva che è Gesù per imparare ad «adorare il Padre in Spirito e Verità». Bisogna che essi trovino educatori che, interpretando la loro fame e sete, veicolino la Parola chiara del Signore: «Io ti darò dell'acqua viva. Chi ha sete venga a me e beva. Non avrà mai più sete» (cfr. Gv 4 e 7).

Oggi più che mai occorrono modalità audaci, sostanziate di verità e di coraggio.

Una nota pagina di Carlo Carretto, religioso contemplativo con i Piccoli Fratelli di Charles De Foucauld, fratello di un Salesiano in Thailandia e di due Figlie di Maria Ausiliatrice, pochi mesi dopo l'inizio del suo noviziato nel deserto dice:

*«Ti faccio un esempio fisico che ho qui di fronte nel deserto. C'è un pezzo di deserto, tutto è sabbia e morte, tutt'al più qualche spino. Gli uomini vogliono trasformare il deserto in un'oasi verdeggiante. Incominciano a lavorare. Si fanno strade, stradette, canali, ponti, case, ecc. ecc. Non cambia nulla: tutto rimane deserto. Manca l'elemento base: l'acqua. Allora chi ha capito incomincia a lavorare, ma non sulla superficie: si mette a scavare in profondo! cerca l'acqua, fa un pozzo, la fecondità dell'oasi non dipenderà dai canali fatti, dalle strade, ma da quel pozzo.*

*Ecco ciò che io vidi in Europa. Un esercito di matti cattolici costruisce, fa case, collegi, associazioni, partiti e quasi nessuno si preoccupa di scavare i pozzi. Conclusione: tristezza, scoraggiamento, vuoto interiore e qualche volta disperazione. Si pretende di costruire per Dio senza Dio.*

*E non dirimi, sorella, che si prega. No, non si prega, anche se si dicono cento rosari al giorno, anche se si va regolarmen-*

*te a Messa. La preghiera è ben altra cosa! La preghiera è respiro, è libertà, è amore, è colloquio inesausto, è soprattutto pensare a Dio. È questo che manca nella nostra vecchia cristianità, la quale quando vuol pregare incomincia ad infilar formule».* (CARRETTO C., *Lettere a Dolcidea*, Cittadella Ed., Assisi 1989, pp. 46-47).

È impossibile ridurre gli interventi educativi a degli accumuli di prediche stantie, retoriche più o meno moraleggianti, di frasi scontate, e neppure di freddi assiomi teologico-catechistici e neppure di blande proposte ricreative... Viceversa si fa sentire sempre più urgente il bisogno d'interventi educativi che rispettino l'esigenza generale di una «solida vita spirituale» che conduca a crescere ed operare nello Spirito.

In una società da troppe parti tallonata dalla corsa al «più avere», al giovane necessita far brillare l'esperienza del «più essere», cioè di una qualità di vita in crescita che non sia il successo, la roba, i soldi, tutte le licenze sessuali e neppure l'affermazione di sé come un prevalere sull'altro. Il giovane deve scoprire che cuore dell'essere è spalancare le porte a Cristo, imparare ad amarlo e ad amare con Lui e in Lui ogni altro uomo, ogni altro gruppo, razza, popolo, ponendosi nel fiducioso atteggiamento di perdono, pace, giustizia e annuncio di speranza. Si tratta d'invitarlo ad afferrare che solo educandosi ad amare, ad uscire dalla tirannide dell'egoismo, a vivere per rendere migliore il mondo attorno a sé, il senso dell'esistenza si chiarifica e la vita, dentro di lui, si espande. La vita che cresce, che porta frutto, che trionfa dalla morte... è il segno di Dio; e inversamente tutto ciò che aliena, distrugge, rende sterile è l'opera delle tenebre. Così il primo passo per una vita secondo lo Spirito è un dichiarato «sì» al Dio della Vita, al Dio della crescita. Apertura e gesto dall'esito non del tutto scontato...

Pietro esita a camminare sulle acque, ad affrontare le potenze del male in mezzo alle quali è chiamato ad essere pescatore di uomini (Mt 14,22).

Nicodemo è turbato di fronte alla chiamata a rinascere nell'acqua e nello Spirito (Gv 3).

Il giovane ricco rifiuta di lasciare il bozzolo protettore delle

sue ricchezze umane e spirituali per rischiare l'avventura della crescita. Egli resterà con i suoi desideri di adolescente sempre scontento (Lc18,19).

Uomini e donne, adolescenti o giovani attorno a noi moltiplicano sforzi per non voler crescere... Per paura di crescere si rifugiano nella nevrosi o nella malattia: rimanere un bambino, farsi coccolare, ripetere, ricopiare i gesti e gli atteggiamenti del bambino o dell'adolescente, pretendere sempre dagli altri, recriminare.

Per paura di crescere si rifugiano nella *legge*: gli integrismi, i settarismi, i legalismi sono sostanzialmente delle paure di crescere.

Per paura di crescere si rifugiano nel *sogno* o nella *violenza*: scordare il reale col sogno o distruggerlo con la violenza sono due modi antichi per rifiutare di crescere. Ma non inganniamoci. *Parlare di crescita e di crescita spirituale significa parlare di crescere nella vita secondo lo Spirito*. E questa crescita passa attraverso delle tappe; si apprende, ha le sue leggi, i suoi procedimenti, i suoi strumenti. Ma non è un paradosso parlare nello stesso tempo di vita secondo lo Spirito e di leggi di procedimenti...? Certamente lo Spirito di Dio è più grande di tutte le nostre pedagogie, tuttavia si tratta veramente di crescere, di diventare adulti in questa vita ispirata dallo Spinto; e questo non avviene senza percorrere precise tappe, senza condurre una lotta. Lotta spirituale che ha le sue regole e le sue armi, come già ricordava S. Paolo nella seconda lettera a Timoteo: «Prendi la tua parte di sofferenze da buon soldato di Gesù Cristo» (2Tim 2,3). Tutti i cammini spirituali hanno a che fare con la follia della croce e col mistero pasquale. Diversamente sono falsi.

Tempo fa una giovane ospite mi scriveva: «Io mi porto dentro una serie indistinta di sensazioni. Ed ogni volta che vengo qui a S. Biagio tutto si fa più intenso, ma rimane ancora oscuro. Percepisco sensibilmente la mia povertà estrema, l'abissale distanza tra la mia vita e le esigenze della Parola e quindi di un cammino nello Spinto.

E ne soffro sino al punto di smarrirmi, fino a toccare una specie di paralisi interiore che mi lascia sfibrata. Quanto tocco il

fondo di questo turbamento interiore quasi sempre interviene una *forza nuova* attraverso le più disparate occasioni — come il pane di Elia —. E mi rialzo e faccio strada».

Il cammino comincia con la *memoria*: fare memoria dei doni di Dio, riconoscere Dio come Colui il cui Amore ci precede sempre, rileggere la propria vita come oggetto della benedizione di Dio, meravigliarsi di esistere nella grazia e nella benevolenza di Dio. Anche Maria «conservava fedelmente tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51). È quanto cerchiamo di fare qui a «S. Biagio» una centralità di questo fare memoria a base di Parola di Dio.

Si cresce dentro un *presente* accolto nella fede. Tutto ciò che mi circonda con tutte le sue dimensioni: la mia personalità, il mio ambiente di vita, la Chiesa nella quale sono chiamato ad accogliere il Vangelo. 'Presente' sono anche i limiti e il peccato personale. C'è crescita vera solo se si passa attraverso l'umile accettazione dei propri limiti e l'umile grido a Dio per avere la forza di uscire dal peccato. Lo Spirito può raggiungerci nei nostri «sogni», ma solo per condurci al nostro «quotidiano» e alla storia in cui viviamo. Ciò significa pure che non c'è vita nello Spirito in direzione opposta ai *segni dei tempi*. Anche questo teniamo presente a «S. Biagio». Una spiritualità ottima per l'Ottocento o per buona parte del Novecento nelle sue forme, oggi non tiene.

Inoltre l'incontro con Dio apre sempre *un futuro atteso nella speranza*. C'è crescita soltanto nell'accettazione del rischio, di una partenza. Bisogna lasciare qualcosa per un avvenire di fede e di speranza. Occorre sempre dire di «sì» a un dono e a un abbandono. Bisogna accettare di perdere la propria vita per trovarla e fare strada, oggi più che mai controcorrente, con altri e per altri.

---

Nella piccola casa di «S. Biagio», via via riparata e resa accogliente dal lavoro dei giovani ospiti e dalla comunità delle FMA, s'incrociano da 20 anni le strade di centinaia di ragazzi.

Arrivano dalle città e il primo impatto con questo grande silenzio può essere duro. Talvolta c'è anche chi, come spaventato, si difende esprimendo il desiderio di parlare, di cantare, di suonare...

Primo impegno è proprio insegnare di nuovo a percepire e a percepirsi, che è ritrovarsi. Chiudere gli occhi e scoprire i rumori: il vento, i ronzii, gli uccelli. Riaprirli e ritrovare tutte le gamme infinite del verde, la varietà delle forme, la linea delle montagne. Accorgersi dei profumi della terra. Imparare a pregare col respiro: inspirando profondamente, abbandonandosi ad una presenza di cui si ha fiducia. Contare lentamente fino a 10, immaginando di scendere dalla mente al cuore: non è una cavità vuota... È scritto che il Regno di Dio è in noi. Piccoli ma concreti esercizi per educare il giovane all'interiorità. San Biagio vorrebbe far sperimentare al giovane come l'*alternatività* di una vita nello Spirito coincide con la presa di coscienza della propria corporeità, delle proprie sensazioni e sentimenti e perciò del proprio aprirsi al mistero di Gesù, balzando fuori da tutti gli impacci del superfluo e dei troppi comodi. Così il caminetto, ravvivato da un fuoco vivace con la scritta «VIVI SE ARDI», sintetizza la proposta di «San Biagio» e l'esperienza di una povertà-spazio all'incontro profondo con Dio e all'amicizia fraterna.

Gesù eucaristico infatti è nella piccola cappella, sorretto da radici e roccia, dove tutto s'incarica di ricordarci: «Chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica è come chi costruisce sulla roccia». Lo si capisce soprattutto nei tempi dell'approfondimento: quelli della *Lectio divina* e dello scrivere e contemplare l'*Icona*.

«Sono arrivata quassù stordita e stanca. Che cosa sto a fare al mondo? — mi dicevo —. Ebbene, entrare in questo alto silenzio della cappella e venirmi voglia di pregare, gridando a Dio il mio disorientamento è stata la stessa cosa. Dopo è venuto il resto».

Sono in tanti ormai ad affermare su per giù quello che M. Paola ha scritto sull'agenda.

Lectio divina, lunghi spazi di deserto, condivisione della Parola di Dio, iconografia, marce meditative, tempi di adorazione eucaristica e preghiera comunitaria. Tutto scandito e ritmato con tempi di lavoro e spazi dedicati all'incontro interpersonale. Giorno dopo giorno è la scoperta e la lenta penetrazione della maturità evangelica: un'avventura collegata con le tappe concrete della vita e con l'evoluzione del cuore che attraversa varie peripezie e passaggi difficili, periodi oscuri e altri luminosi, alternativamente. Occorre sensibilizzare i giovani a quei momenti di grazia nei quali la preghiera diventa «novità», in cui ci si sente portati a cambiare formule, modi, posizioni. È spesso indizio che lo Spirito vuole portare più lontano.

Parla ancora la grossa agenda della casa: «Quassù ho capito il senso della festa e della domenica, il tempo da dedicare tutto al Signore per ritrovare in Lui il coraggio e la forza della vita cristiana con quel bagaglio di lotta, di sacrificio e di dono da dare e ricevere, di testimonianza e fedeltà che, vissuti col Signore, sono la conseguenza vera del battesimo».